



Chi è
Figlio d'arte,
il 43enne ex musicista
alla batteria, dopo
aver collaborato
con il Mariani's
Jazzroom ed il Festival
internazionale
di Berna dal 2003
è direttore artistico
di JazzAscona

“Sono il figlio adottato dal festival”

EZIO ROCCHI BALBI

Anche mentre risponde alle domande non resiste alla tentazione di agitare le bacchette della batteria. Nessuna grancassa, rullante, timpani o piatti a disposizione. Al 43enne Nicolas Gilliet basta agitarli su un tamburo che esiste solo nella sua fantasia, o al limite provocare un leggerissimo ticchettio sul tavolo che ha di fronte. Un momento di relax per il direttore artistico di JazzAscona, in pieno svolgimento con un'edizione speciale, quella del trentesimo anniversario, che deve convivere con tanto di maxischermo sul lungolago con i Mondiali di calcio. “Questo non è un problema, anzi capisco come il pubblico sia combattuto nelle scelte serali; in fondo anch'io sono mezzo brasiliano - ride Nicolas, pensando alla sua “metà brasiliana”, la moglie Luciana e alla piccola Elenoire che ad agosto compirà quattro anni -. Non a caso abbiamo, tra i gruppi in cartellone, la big band ‘Funk Como Le Gusta’ con una serie di caldi ritmi carioca a fare da sottofondo. Insomma, tutto rimane in famiglia”.

Non si capisce mai, parlando con Nicolas, a quale famiglia faccia effettivamente riferimento. Ma è subito evidente che per lui non c'è molta differenza. Quando venne scelto, nel 2003, come direttore artistico della kermesse, dopo aver lavorato per il Mariani's Jazzroom e per il Festival internazionale del jazz di Berna, gli fu subito chiaro che non si trattava di una chance, ma di un vero e proprio matrimonio. Indissolubile. “Potrei dire che era tutto calcolato, sentivo che sarebbe stato per sempre, ma non lo considero un matrimonio visto che mi ritrovavo già in famiglia - commenta divertito, ricordando che prima di es-

sere ingaggiato partecipava ogni anno al Festival come musicista nelle più svariate formazioni musicali -. Mi sento figlio di questo evento, un figlio adottato fin dalla tenera età. Forse sono stato il più giovane in assoluto ad esibirmi ad Ascona, visto che il mio ‘debutto’ avvenne quando avevo otto anni. Che onore affrontare la mia prima volta come batterista, e con Sammy Price di New Orleans! A scanso d'equivoci è meglio confessare che mio padre era pianista e suonava con Hannes Anrig, il fondatore del Festival, quindi prima ho partecipato in veste di ‘ascoltatore’ privilegiato, poi ho avuto la mia grande occasione alla batteria. Intendiamoci, avevo tutto da imparare, per fortuna non dovevo dimostrare cosa sapevo fare... Comunque era così evidente la mia passione, il mio coinvolgimento che cinque anni dopo, a 13 anni, qualcuno scherzando mi disse che un giorno sarei diventato il direttore di JazzAscona. L'ho preso sul serio”.

Quella che, invece, Nicolas non ha preso sul serio è una carriera di suonatore jazz professionista. Una scelta che, forse, avrebbe dovuto prendere prematuramente, appena terminato il liceo. È il giudice più severo delle proprie capacità artistiche ha finito per essere proprio lui: “Ad essere sincero diventare un musicista professionista mi sarebbe piaciuto eccome, ma ho giudicato con realismo il mio talento. Forse troppo realismo”. Così, dopo gli studi universitari in Economia e la scuola alberghiera. Ma il jazz è jazz e la passione di Nicolas indelebile. Si ritrova così a collaborare con il concert club bernese Mariani's Jazzroom prima di approdare al Festival internazionale del jazz della capitale svizzera. A soli 32 anni, comunque, non si può certo dire che fosse un azzardo ingaggiarlo per la kermesse asconese. La competenza inter-

nazionale artistica l'aveva già dimostrata a Berna, sia con le stelle di prima grandezza, sia con le giovani leve del jazz ansiose di cogliere l'opportunità di dimostrare il proprio talento. Anche la giovane età, alla fine, è diventata una carta vincente per una manifestazione di successo, sì, ma ancora ancorata ad una formula tradizionale. “Premesso che non ho certo svolto il ruolo di ‘salvatore’ di JazzAscona, che era comunque già un buon festival allora, serviva linfa nuova, nuovi stimoli e impulsi - spiega senza falsa modestia -. La formula era un po' troppo ancorata al concetto classico ‘New Orleans’ e l'obiettivo prioritario accaparrarsi soprattutto le star della città simbolo della Louisiana e del jazz. Bisognava ‘svecchiare il pubblico e il cartellone, quindi ho integrato maggiormente il blues e il soul e, soprattutto, ho dato la caccia ai migliori giovani musicisti di talento in tutto il mondo. E la carta migliore, per loro, era proprio Ascona che facilmente si trasformava in un'ideale piattaforma di lancio per la loro carriera nel Vecchio Continente”.

Il tutto senza tradire lo spirito originario della kermesse. Infatti New Orleans è rimasta una tappa obbligatoria per Nicolas Gilliet, che ogni anno lo vede in “pellegrinaggio” almeno per una decina di giorni. È il target, però, che è cambiato. Perché se è facile conoscere tutti i musicisti che potrebbero entrare nel programma asconese (e il loro caché), cosa è diversa è muoversi nella capitale mondiale del jazz a caccia delle stelle di domani, seguire i loro progressi e ingaggiarli al momento giusto. “È proprio così, infatti Sasha Masakowski l'avevo già messa nel mirino cinque anni fa - confida Nicolas che ha inserito in cartellone la sensuale 27enne americana con il suo Masakowski Family Trio, col padre Steve alla chitarra e il fratello Martin al basso -. Sasha era già bella, giovanissima ed era subito chiaro che sapeva cantare eccome. Forse un filino scatenata, con troppa voglia di sperimentare e improvvisare. Quando è ‘maturata’ accostandosi al tradizionale, seppure in veste moderna, le ho spiegato che era pronta per Ascona”.

Infatti, per quanto il repertorio di stili musicali rappresentati ad Ascona sia diventato molto più ampio rispetto al passato, Nicolas sa fin troppo bene che chi vuole avere successo con il jazz deve ricordarsi sempre cosa ha di bello da offrire. E soprattutto cosa si aspetta il pubblico da questo genere musicale. In una parola, lo “swing” giusto. “Basta notare il motto di questa edizione: ‘Hello, Dolly!’, esplicito omaggio al grande Louis Armstrong - spiega -. Il solo capace di rubare il primo posto in classifica, mezzo secolo fa, ai Beatles nella hit parade americana. E quando il jazz era da lungo tempo scomparso dai podii delle vendite. Tutto proprio grazie al suo ‘swing’ unico, alla sua passione contagiosa, al suo modo di interpretare la musica che ancora oggi scatena reazioni ad ogni ascoltatore. Resto dell'idea che fare musica sia la capacità di trasmettere, con stile, gioia e piacere. Ecco, nonostante il repertorio musicale di Ascona sia nel frattempo diventato molto più ampio del passato, penso che non ci sia stato un solo musicista negli ultimi trent'anni che non sia stato legato, per un verso o l'altro a Louis Armstrong”.

Dal nulla, nelle mani di Nicolas, appare un nuovo paio di bacchette. Le soppesa, le tiene in equilibrio, le fa roteare nel vuoto. Non producono alcun suono, ma il direttore di AsconaJazz sembra seguire un ritmo che sente solo lui. “Da quando si è sparsa la voce che mi piacciono ne ho un po' ovunque: in ufficio, a casa, in auto - conclude divertito -. Mi piace testarne di ogni tipo, tecnicamente, ma ho finito per averne una vera collezione. Inclusive quelle, usate e a volte spezzate, dai grandi della storia del jazz. Non lo dica a mia moglie, ma in garage ho nascosto anche dei piatti e delle pelli di tamburo autografati dai numero uno...”

erocchi@caffe.ch
@EzioRocchiBalbi



Nicolas Gilliet